

LA STAMPA

ALBERTO CASADEI

L'anima di Sinesio indaga sui due papi nel corpo anzianotto del buffo Chiaffredo

L'antico filosofo, discepolo innamorato di Ipazia, torna in una Roma contemporanea con un incarico divino. La Chiesa è divisa fra il rivoluzionario Materno I e il tradizionalista Gregorio XVII. Chi è l'Anticristo?

Fin dalle sue prime prove poetiche, negli anni Ottanta, Mariano Bàino ha lavorato sull'elaborazione linguistica per ottenere versi ricchi di risonanze colte e di sapienti mescolanze, che proseguivano i filoni sperimentali e avanguardistici del Novecento. La sua partecipazione alla fase più innovativa del «Gruppo 93» ha coinciso con un uso sempre più largo dell'espressionismo, tra scrittura dialettale e ironia sulfurea, poi dispensata per esempio negli aforismi contenuti in *Le anatre di ghiaccio* (2004), uno «zibaldino» di riflessioni, citazioni, divertissements.

Nella sua ultima prova, *Il cielo per Roma*, Bàino si affida a un racconto in prosa che sin dall'incipit rivela l'uso larghissimo dell'allusione colta e spiazzante. «Chiamatemi Chiaffredo», dice il narratore, riprendendo l'attacco di *Moby Dick*; aggiunge però: «Ma non chiedetemi il perché», facendo subito capire che la narrazione procederà in modo divagante, addirittura sconclusionato e contraddittorio, come non può non essere quello della vita. E quale situazione più strana e romanzesca si potrebbe immaginare di quella che vede coesistere due papi, Gregorio XVII e Materno I, uno dei quali è forse l'Anticristo necessario, secondo le Scritture, per giungere allo scontro apocalittico e alla fine dei tempi? Su questo deve indagare il redivivo avvocato romano Chiaffredo Buffaldieci Guastella, che però è abitato dall'anima di Sinesio di Cirene, filosofo e vescovo (addirittura prima di aver aderito effettivamente al cristianesimo), formatosi ad Alessandria d'Egitto alla scuola della celebre Ipazia. Verso di lei ha nutrito un primo intenso amore, rimasto ideale, mentre poi Sinesio si è immerso nelle sue riflessioni neoplatoniche prima di essere chiamato in cielo per puri carsi. Ma adesso sembra arrivato il momento per tornare sulla terra, un po' angelo e un po' uomo, sia pure anzianotto come il buffo Chiaffredo. A lui comunque è affidata dalle più alte gerarchie ultraterrene la missione di scoprire chi possa essere l'Avversario.

Inizia così una serie di stralunate avventure, di continuo trasposte sul piano temporale, fra il passato di Sinesio e l'attualità, addirittura pandemica, di Chiaffredo, e su quello spaziale, fra cielo e terra, o più modestamente fra Vaticano e Roma. Il narratore incontra oppositori e aiutanti, come nelle storie di tipo fiabesco, in particolare il misterioso e inquietante Mephisto/Orson, diavolo ben aggiornato, e la bellissima Matilda, autentico angelo incarnatosi in un corpo femminile, dapprima sprezzante poi protettiva nei confronti del suo innamorato. Si toccano insomma tutti gli ambiti del raccontare umano, sin da quelli filosofico-misteriosofici dei primi secoli dell'era cristiana, quando si susseguivano religioni e sistemi di pensiero ai limiti della stravaganza. Ma proprio di questa mobilità inquieta sembra aver bisogno anche oggi lo scrittore per intercettare, gaddianamente, il barocco o forse iper-barocco del mondo contemporaneo. Così Bàino si impegna con successo in un tour de force che lo spinge a variare di continuo i registri stilistici e i codici narrativi, proponendo discorsi arcaici di frati predicatori, azioni raccontate al futuro, apparizioni di mostri, incontri con il diavolo alla maniera di Faust e tanto altro.

Costante è il sottofondo della parodia, a volte francamente comica, che coinvolge Dante e Tasso, Pirandello e Svevo, Eliot e le scritture sacre o filologiche antiche. Ma se si dovesse trovare un modello più prossimo a un testo *ex lege* come questo, forse si potrebbe indicare Il maestro e Margherita di Bulgakov, in cui ritroviamo tanti ingredienti fondamentali nel Cielo per Roma: il fantastico che fa risaltare l'assurdo del presente, l'onirico che sfocia negli abissi psicanalitici, il grottesco che costringe a una seria riflessione su cosa è in effetti questo nostro tempo. Un tempo in cui un papa, regnante pur essendo vivo il precedente «emerito», si ritrova a invocare l'aiuto divino in una piazza di San Pietro deserta, mentre domina un virus qui definito Morfar 19, che si sta portando via tanti vecchi italiani, «in una solitudine che almeno non potrà creare altra solitudine». Un virus fittizio ma autentico, come il racconto di Bàino.

©RIPRODUZIONE RISERVATA